



XVII. 3. 15085.

15  
8.

# RELATIONE

Della VITTORIA gloriosissima  
DI GIOVANNI CASIMIRO  
Potentissimo Rè di Polonia; e di Suetia,

Contro il Gran Cane Cremense, e Rebelli Cosacchi con lui  
collegati, riportata il dì 30. di Giugno 1651. nelle  
Campagne di BERESTESCO.



In Roma, per Francesco Caualli. 1651. Con licenza de' Superiori.

*Ad istanza di Rinaldo Bridelli Francese;*



## GLORIOSISSIMA VITTORIA.



NON prima ebbe il Rè adunato presso à Socalò tutto l'Esercito, che alli 25. di Giugno si auanzò verso Berestefco Terra situata non lungi dal fiume Stiro. Quiui ritenutosi per breue spatio, aspettando nuoue, più certe della vnione de' Tartari co'rebelli Cosaechi, haueua per li 20. del medesimo mese intimato il giorno della marciata; quando la mattina del giorno istesso giunsergli di buonisim' hora, nouelle dalle truppe del Duca di Viskiouièz Palatino delle terre di Russia, che il gran Camo della Crimea, & i ribelli vniti fra loro veniuano concordemente per incontrarlo, nè essere hormai di molte miglia lontani. Il Rè lieto per tale auviso comanda, che vna parte de' carriaggi, che già marciauano sia ricondotta all'Esercito; che fermati gli alloggiamenti si prenda prouedimento per trincierarsi, e che siano inuiate con gran prestezza alquante truppe leggieri, per meglio certificarsi di tal venuta. Ma che questa fosse verissima rassermauano costantemente i messaggi, che quasi l'vn dopo l'altro arriuarono per tutto quel giorno, e pe'l seguente de' 28. di Giugno nel Campo. Riferiuano essi auuicinarsi il nimico, non con tutte le forze, e con vna parte sol' dell'Esercito. Si rendettero finalmente manifesta sul mezzo giorno, quando comparuero i Tartari a' vista de' nostri, e fù per ordin del Rè disposta sopra ripari la Caualleria Polacca per mostrarsi pronta à riceuerli. Hor mentre il nimico si v' ritenendo lontano, e con insulti poco temuti fa mostra di chiamare all'aperto, viciniuano alcune truppe de' nostri, che con varia strage di loro facendo molti prigioni rendertero con felice principio ben'angurati i futuri combattimenti. Ne però haurebbe ceduto affatto il nimico se presso all'imbrunir della sera non si fossero dal Rè inuiati fuori Giorgio Lubomierschi Maresciallo supremo della Polonia, & Alessandro Coniezpolschi Alfiero parimente supremo della Polonia, con l'accompagnamento di alquanti delle loro squadre, che furono di due mila huomini in tutto. Si spinsero essi sopra vna grossa di Caualleria nemica, che (come si seppe da' prigioni) era di ben dieci mila caualli, e della meglio esercitata, che hauesse il Tartaro. La vol-

zaronò in fuga, e cacciandola con molta strage per lo spatio di vn miglio, e mezzo ne riportarono con la vittoria molti prigionj, fra' quali due segnalati. Così fù chiuso il dì 28. di Giugno . . . . . el seguente, in cui era voce, che douesse giungere il Camo, nõ parue al Rè fidare ad vna Battaglia generale tutto l'Esercito, mentre non era ben certo ancora del numero, e delle forze de' suoi nemici. Piacquegli pertanto di passare anco quella giornata in battaglie di leggier conto, benchè i Capitani haessero di suo ordine schierata tutta la Caualleria, la mattina per tẽpo, lungo gli alloggiamenti, e chiedesse l'Esercito con grande istanza di cõbattere, e di non starsi racchiuso. S'era frà tanto auuerata la voce sparfa dalla venuta del gran Camo de' Tartari col Capitano Cosacco . Egli accampatosi, non più che vn miglio, e mezzo lontano, impedì primieramente i foraggi, e ponendo foco alle ville vicine, ingombrò d'intorno l'aria col fumo, così credendosi, secondo l'vlsanza sua, di sparger terrore. Già era trascorsa buona parte del giorno, quando cominciò dal campo nimico à muouerfi verso'l nostro vn numero assai grande di moltissime squadre Cosacche, e Tartare confusamente meschiate, diche le campagne vicine si videro per lungo tratto coperte; & è fama, che il superbo Imperatore Cremense stesse frà tanto di lontano, fissamente offeruando col cannocchiale le vicende delle sue genti, ed i principij di quella guerra . Il nostro Rè all'incontro come fù fatto auueduto della mossa de' nemici, comandò, che con le loro compagnie di caualli uscissero ad incontrarli Nicolò Potozchi Generalissimo degli eserciti Polacchi, Giorgio Lubomierschi primo Maresciallo del Regno, e Leon Casimiro Sapieha Vicecancelliero di Lituania con altre genti guidate da' fratelli di lui, stando prontamente in armi il restante dell'esercito dentro a' ripari. Si uscì con allegrezza de' Nostri, e venutosi con pari a' dire all'incontro, fù ributtato il nimico, e cacciato dalla campagna, adoperandosi nel combattere fortemente con l'animo, e con la persona il Maresciallo, e Leon Casimiro. Ma perche alcuni portati dall' impeto della vittoria troppo s'inoltrarono con le squadre fugitiue, e men cautamente si bandarono dalle insegne, furono presi in mezzo del nemico, che nel fuggire mai non si dimentica di combattere, e rinouandosi variamente le zuffe, variamente ve ne perirono . Restouui frà gl' altri ucciso Giorgio de Tenzin Ossolinchi Signore di Lublin condottiero d'vna compagnia di caualli, e Nipote per parte di fratello di quel gran Cancelliero Giorgio Duca in Ossolin, che l'anno innanzi passò di vita . Vi morì ancora Giouanni Cazanofchi Castellano di Halitia, consobrito di Adamo Cazanofchi poco fa defonto Maresciallo della Corte del Regno. E più altri della nobiltà perdettero in quel conflitto la vita. Ma senza paragone costò quel giorno più di sangue al nimico, e massimamente al gran Camo della Crimea, che vi lasciò il fiore delle sue genti, essendone ( come si riseppe da' prigionieri ) ò morti, ò presi

i più valorosi, là done de' nostri non sono più di trecento sul tramontare del Sole cedettero affatto il campo, e fu perciò risoluto dal Rè pe' l di seguente di presentar la battaglia. Risoluerono i prigionj essere il gran Cane Cremense meglio proueduto di forze, di quel che altri si fosse stato giamai. Attesoche oltre le numerosissime Orde de' Tartari ( così chiamano essi le militie di vn sol Ducato ) veniuu marauigliosamente l'esercito di lui accresciuto da vna gran moltitudine di Turchi Vromeliensi, Silistriensi, e Dobruccensi, & d'altre strane nationi. Non ignoraua il Rè queste cose, anzi ottimamente sapeua, che l'esercito de' Cosacchi non disuguale à passati contaua circa trecento mila persone. Nulladimeno concepute viue speranze dell'aiuto Diuino, e consapeuole d'hauer ben cento mila huomini sotto le sue Bandiere, giudicò di non più differire il combattimento. Dato dunque prouedimento opportuno, tenne con secretezze auuisati gl' Vfficiali dell' Esercito, perche tutti di buon mattino si recassero pronti all'impresa.

Si auuicinaua il giorno degno in vero di memoria che fù il dì trentesimo di Giugno, nel quale la Religione, il Rè, il Regno, e si può dire la Christianità tutta vidde in certa maniera auenturarsi nelle campagne Be restecensi, quando il Rè, che haueua preuenuta di lungo spatio la luce, e porte le solite preghiere à Dio, e ristoratosi col pane degl' Angeli, trasse fuori, prima ch'anco spuntasse il sole, tutto l'Esercito. Quindi alquanto lontano dagl' alloggiamenti prendette egli in persona à schierarlo, benchè vna nebbia folta fauoreuole all'inimico lo tenesse tutto ingombrato. Consumaronsi alcune hore in quest' opera, dopo le quali, sorto il Sole, e cadute le nebbie parue, che si togliesse appunto vn velo d'intorno à quella bella ordinanza, la quale stendendosi per lo spatio in circa di mezza Lega daua di se vaghissima mostra con l'ordine, che qui appresso diuideremo.

Lo Squadrone di mezzo, e quasi corpo dell' Esercito era riuolto al mezzo giorno. Gli seruiuano i Cannoni di prima frontiera, al gouerno de' quali staua Sigismondo Prijemski Generale di tutta l'artiglieria, & haueua nella fronte sei cumpagnie numerose, di fanti guidate da i Capitani di Boguslao Duca Radiuilio, e di Christoforo Vualdi, e del Generale maggiore, aggiunteui alquante schiere della guardia del Rè. Seguiano appresso alcune truppe di aiuto, pronte ad accorrere doue più si fosse mostrato il bisogno. Stauano le Picche nel mezzo: francheggiate di quà, e di là dalle truppe de' Raitri, e chiudeuano finalmente lo Squadrone altre folte schiere di pedoni, ciascuna parimente con la sua banda de' Raitri à fianchi. Il destro corno, e il sinistro ben guerniti di artiglieria vedeuansi in tal maniera disposti, che nel mezzo si dell'vno, e si dell' altro stauano le Corazze con armi corte, ben guardate d'intorno dalle varie ordinanze de'

de' Caualli leggieri Polacchi, e dalle torme de' Dragonj:

Raccomandò il Rè il destro corno al gouerno di Nicolò Potoschi Generalissimo dell' Esercito, dalla cui parte stauano, ciascuno con le sue Squadre, Stanislao Lanzcoronschi Palatino di Brassauia, Giorgio Lubomierschi Mareciallo supremo, Leon Casimiro Sapieha Vicecancelliero di Lituania, & Alessandro Coniezpolschi grande Alfiero del Regno. Del sinistro corno diede il comando à Martino Calinoufschi Palatino di Cerniouia Generalissimo di campagna, à cui patimente con le sue Squadre assistuano Geremja Michele Duca di Visniouiez Palatino di Russia, Stanislao Potoschi Palatino di Podolza: Giovanni Sciauinfschi Palatino di Brestia. Tene per se il Gouerno dello Squadrone di mezo, composto, secondo l'vso Tedesco, variamente di gente con armi corte, e con armi in halta, & hebbe ripartita dispostamente à luoghi comodi la nobiltà de i Palatinati per valersene agl' vsi opportuni. Vna Selua contigua dalla parte destra all'Esercito, donde poteano temersi insidie assicurò con buon numero di Soldati, e lasciò ben prouisti ancora gli alloggiamenti. Fermatosi à questa guisa il Rè con le sue genti schierate, uscì con più lentezza il nimico, come quegli che si tiraua dietro vna innumerabile moltitudine, tanto che con la sola gente della Militia più scelta copriua vna lega intiera della campagna. Componeuano la banda destra le Squadre Tartare, & il gran Canerati fermato in persona presso alla Selua, lasciando che con lunghissimo giro si stendessero le sue genti sopra' dorso del monte sino à congiungerli con la banda sinistra tenuta dalle schiere Gofacche. In questa parte del Monte più che altroue s'era il Barbaro proueduto, quiui adattando il solito Bastione de' Carri terrapienati, e fortemente commessi insieme, e quiui in marauiglioso numero affollandosi ancora le Squadre de' Tartari. Alla vista nondimeno del nostro Esercito, che non picciolo spatio occupaua anch' egli della Campagna, parue che il nimico si restasse come pensoso, nè ben sapesse risoluersi se douea venire alla proua. Inuiua per tanto leggieri scaramucchie verso de' nostri, ma era seuerissimo diuieto del Rè, che non alcuno si mouesse dalle sue file, nè cessaua frà tanto di fulminare l'artiglieria con tanto felice industria del General Sigismondo Prijemschi, che dando ciascun colpo nel folto della gente, n'era con grande strage afflitto il Campo degli auerfarij. Spauentato perciò il Barbaro, ne sapendo risoluersi alla battaglia, quando erano di già passate tre hore doppo del mezzo giorno, cominciò il Rè à muouere lentissimamente lo Squadrone delle sue genti verso la Cullina del monte, la doue era maggiore il numero delle truppe de' Tartari. Ordinò parimente, che si auanzasse l'Artigliaria, e recasse più da vicino offesa a' nemici: e finalmente che con lento passo ancora il destro corno si auicinasse. Non cessaua frà tanto la Soldatesca di chiedere instantemente al Rè di combattere, e ne spedirono inter-

tercessore Sigismondo Donhoff Signore di Bidgostio per ottenerlo. Ma nè pur mancauano altri, i quali confortauano il Rè à differire per l'altro giorno, si perche l'hora sembraua tarda, e si perche manifesto era a'nostri lo suantaggio del vento. Parue nondimeno al Rè di secondare l'ardor de'Soldati, e comandò non per tanto, che dalla parte sinistra fosse cominciato il conflitto. Non hebbe dato appena segno alle Squadre, che il Duca Visio- uiezio Palatino Ruffiano si mosse con dodici Compagnie di gente agguer- rita seguitato dalle truppe de'Caualli Leggeri, e dalla Nobiltà de'Palati- nari Cracouiense, Sendomiriense, Siradiense, Lenciciense. Quiui strettamen- te fù combattuto, standosi il Rè fermato nel mezzo, e procurando ciascu- na delle parti di accrescer animo a'suoi. Ma perche la doue ardeua il con- flitto s'erano voltate le forze principali de'Tartari, e pareua, che i nostri af- falitori fossero in gran maniera repressi, inuò il Rè per soccorso i Raitari con altre Squadre, dalle quali furono per modo i nostri rinuigoriti, che hauendo molti uccisi degl'auersarij, costrinsero finalmente il Colacco di ripararsi alle Trinciere de'suoi Carri, & il Tartaro di rifuggirsi in cima alla Montagna, doue fabricati s'era i ripari. Seguitaua il Rè la Vittoria mo- uendo con tutto l'Esercito alla salita del Monte, comeche l'Artiglieria de' Barbari, à gran vantaggio lo danneggiasse. Erano con altissime grida, e con ogn'altro sforzo possibile atterrite dagl'istessi Barbari le nostre schiere, affinche non ardissero di montare, ma instando loro il Rè magnanimo con la presenza, e con la voce non lasciuaano elle di generosamente auuanzar- si, facendo a'pra risposta co'tiri de'lor Moschetti, e con rimbombo de' lor Cannoni. Quì corse il Rè rischio euidente della persona, auuengachè conosciuto non sò come da' nemici, mentre si staua dauanti al labro della Raitari, furono ver lui dirizzati due grossi pezzi, e gli uolarono d'intorno quattro palle di Artiglieria, ciascuna pericolosa, ma l'ultima tanto vicina à ferirlo, che immediatamente gli caddè a'piedi. Non uoleua egli perciò punto muouerfi dal suo posto, quando fù da vno de' nostri osservato vn grande, e bianco Stendardo non lontano dalla Selua spiegato all'aria, onde auuifandosi da tal segno, che quiui il gran Camo in persona si ritrouasse, persuase al Rè di voltarui vn pezzo con successo tanto felice, che atterra- to dal colpo vn principale Signore de'Tartari, il quale al Camo assistea, fù per lo spauento voltata in fuga quella gran moltitudine, & occupata dal Rè si facilmente l'altezza del posto, ch' hebbe appena la nostra Caualleria spatio d'adoprar l'armi co'fuggitiui. Il gran Camo salito in vn velocissimo Cavallo saluossi anch'egli con la fuga, lasciate alquante truppe, che impe- dissero a'nostri di seguirarlo. Ma queste appena che sostenessero l'arriuato solo de'vincitori. Anzi si mostrarono così preste al fuggire, che i Soldati del destro corno ritenutisi con breuè indugio à cacciare i Tartari dalla Selua si dolsero di giunger tardi alla vittoria del Monte. Furono nulladi-  
me.

meno seguitate per tre Leghe dall'impeto, e dalla vendetta de' nostri con molta strage.

Qual fosse lo spauento di questa fuga, e quanto in se stessi i Barbari timidamente auuiliti, si ritrahe manifesto da ciò che fecero. Impercioche non solo gittarono per le strade le vestimenta, e gli arredi, gl'infermi, & i cadaueri de' greci, che pur sono vñ di diligentemente raccogliere, ma la suppellettile istessa del gran Camo fù à tutti in abbandono. Il timpano pregiato di lui, che Bart si addimanda, e l'ornamento reale hebbe il Rè: il padiglione, e'l cocchio con vn oriuolo, l'Alfiero del Regno. Egli fra tanto corse tutta la notte ben cinque leghe Rutene, hauendo presa la fuga sul tramontare del Sole, come poi inferirono molti de' nostri saluatifi dalle mani de' Barbari, e più altri prigionj. Vna vittoria che tanto recasse di giouaméto, e che così poco costasse di sangue a' Polacchi, forse nõ si ricorda mai per l'adietro. Nello spatio breuissimo di quattr'hore, senza perdita, che di cinquecento de' suoi, e con la morte di 30. milla Cosacchi, voltò il Rè in fuga vn' Esercito, come si è veduto poderosissimo; vinse nel solo gran Camo molte fiere nationi, che lo seguivano, e tagliò quasi con vn colpo solo di spada quel nodo tanto temuto de' ribelli con gli stranieri; il che quanto era richiesto alla salute del Regno, tanto sembraua arduo, ed impossibile. Deue si ciò, non ha dubbio, all'aiuto Diuino, ma dopò questo, non ad altri si deue, che alla grandezza dell'animo, & al valore del Rè, il quale non solamente con gl'aupicij della sua gran fortuna, ma con la mano, e col consiglio ha guidata fra mille rischi tutta la impresa. Chmielnicio il Capitano de' Cosacchi dopo vn breue combattimento attaccato dalla parte sinistra, come vidde fuggirsi i suoi dentro a' carri ammazzati per lor difesa, si condusse egli à ritrouare il Camo Cremente, e dipoi, non si sà, se di sua volontà, o forzato l'accompagnò nella fuga.

Cacciato in questa guisa il Tartaro; per non rompere il corso della vittoria, voltossi il Rè contro a' sudetti ripari della gente Cosaccha, e si apparecchiava all'assalto de' carri opposti, quando s'interpose la notte oscura, e piovosa, che fù mestiero di passar tutta vegliando. Il giorno appresso fù posto assedio a' ribelli, ch'erano in numero di circa dugento mila. Durò sino a' dieci di Luglio, perche essendosi fatte varie offerte à quei barbari della clemenza del Rè, e rifiutando essi proteruamente le condizioni proposte, s'era per stringerli maggiormente gittato vn ponte sopra lo Stiro. Hor mentre nel giorno appunto 10. di Luglio si trasmettono all'altra riu le genti Regie, atterriti in gran maniera i ribelli, e caduti d'ogni speranza lasciano in abbandono tutto l'apparecchio da guerra, e prendono disordinatamente à fuggire, cacciati in varie parti, e uccisi da' Nostri. Dieci mila credesi, che ne perisser quel giorno à vista de' regij alloggiamenti, altri afforiti dal fiamme, altri consumati dal ferro. Fra questi rimase morto l'Arcieues-

4 Karty nichol

sono Metropolitanò del Peloponese, e di Corinto Greco Scismatico. Furongli trouati appresso i vestiti Pontificali, e presentati al Rè, godendosi la Soldatesca il rimanente della gran preda. Due stendardi parimente rapiti fra gli altri a' nemici furono pe' l' Rè riseruati. L'vno Vladislao Rè hauea, secondo che costumaua di fare, mandato a' Cofacchi in segno, che commandaua loro di muouerli per la guerra de' Moscoviti. L'altro, Giouanni Casimiro eletto già Rè mandò in dono à Chimielnicio capo fin d'all'hor de' ribelli per ridurlo con quel segno di beneuolenza a' conigli migliori.

Tale fine hà hauuto la presente Vittoria. Non è però, che si sia cessato ancora dalle strage perche spedite molte squadre delle più leggiere dietro à ribelli, vò il Rè col neruo della gente inoltrandosi dall'altra parte nella Russia, disfacendo l'auanzo de' suoi nemici. Varij certamente saranno i successi. Ma di due si è fin' hora hauuto notizia. Dicefi circa'l primo, che il Giagiali famoso Cofaccho, il quale per la partenza del Chimielnicchi fù eletto in sua vece generale da gli assediati, hauendo nella fuga raccolto quattro mila de' suoi, & essendosi affrontato col presidio di Camenez ch'era di due mila de' nostri, restasse dissipato totalmente, e disfatto, e vi rimanesse prigione. Il secondo, e più notabile auuenimento accaduto al Duca Radziuilo Generale di Campagna di Lituania viene scritto da lui medesimo in questa forma, che essendosi egli mosso con le sue genti in numero di presso quindici mila verso vn campo di Cofacchi numero di quaranta mila sotto il gouerno di Njebaba huomo fiero, e valoroso, e stimato perciò fra' suoi, e che essendogli questi usciti in contro con dieci mila eletti Cofacchi, erano stati nel combattimento di tre hore tutti disfatti con morte della maggior parte di loro, e del medesimo Niebaba. Perloche grandemente animato il Duca intendeua di proseguire l'impresa per sino al campo, di che si attendono ansiosamente in Corte gli vltimi auuisi. E queste sono le imprese di vna tal guerra sino al presente giorno di Giouanni Casimiro Rè di Polonia, la fortuna del quale gouernata senza dubbio dal Cielo così come fin' hora gli hà accresciuti i titoli, e li splendori, gli appresterà per auanti materia di nuove glorie.



Masnoe D. N. Piotrowski.

